

## CONTRIBUTI

### Ustica sul finire degli anni Venti

di Franco Foresta Martin

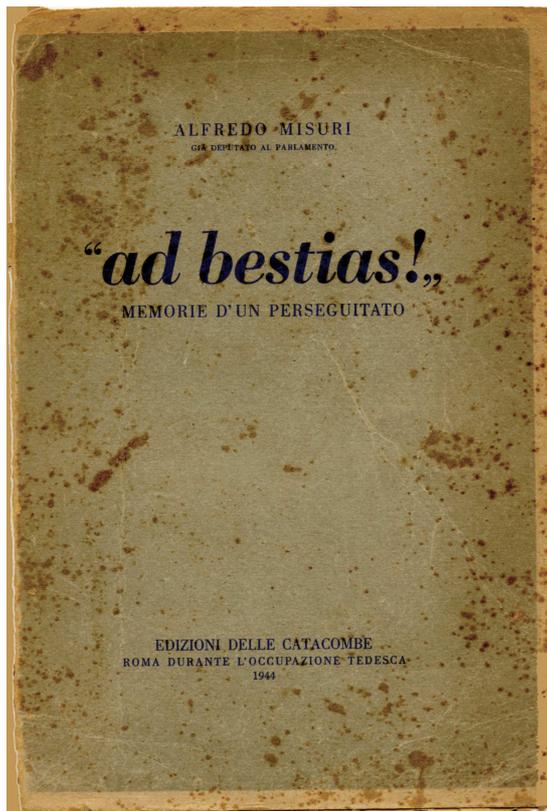
Riproponiamo il contributo di Franco Foresta Martin sul libro di Memorie di Alfredo Misuri già pubblicato nel 1997 su "Newsletter", periodico del nostro Centro Studi allora non registrato ed a tiratura limitata.

Vogliamo con l'occasione ricordare che il volume di Misuri ci è stato di grande aiuto per la individuazione dei filoni di ricerca, archivistici e non, attraverso cui sviluppare il nostro studio sul periodo del confino di polizia fascista a Ustica. Una ricerca che, oltre alla conoscenza di una parte della vicenda confinaria in sé, è stato ovviamente molto utile anche per la ricostruzione di aspetti della vita sociale ed economica dell'isola in quegli anni del secolo scorso.

---

«Ah, dunque lei è nato a Ustica. Allora avrà letto il libro di Misuri, che trascorse alcuni anni a Ustica durante il fascismo, da confinato politico». La citazione dell'anziano libraio antiquario, mio abituale fornitore, mi coglie assolutamente impreparato. Non ricordo di aver mai sentito parlare di Misuri, né di aver letto questo nome in una delle tante bibliografie sulla storia di Ustica che mi capita di consultare. Il solerte libraio è quasi compiaciuto: gli offro l'opportunità di colmare una mia lacuna. Mi promette di scovare una copia del libro, di cui ora non ricorda il titolo. Si farà vivo lui stesso.

Trascorrono alcuni mesi, e la promessa viene mantenuta. Mi ritrovo in mano un volume di 382 pagine, un po' squinternato, copertina azzurro pallido e tante "fioriture", come vengono defi-



Misuri cominciò a scrivere il diario della sua vita al confino durante la permanenza a Ustica. Ma, a causa delle perquisizioni poliziesche, dovette darlo alle fiamme. Successivamente, durante i quarantacinque giorni badogliani, riprese la scrittura dei suoi ricordi che pubblicò nel 1944 a Roma, durante l'occupazione tedesca.

nite nei cataloghi delle librerie antiquarie, ossia tante belle macchie gialle lasciate dall'umidità. Mi incuriosiscono subito il titolo e le altre scritte in copertina: "ad bestias!". Memorie d'un perseguitato, Edizioni delle Catacombe, Roma durante l'occupazione tedesca 1944. Dell'autore, Alfredo Misuri, «già deputato al Parlamento», apprendo subito, sfogliando le prime pagine, che si tratta di un fascista umbro della prima ora, di estrazione liberale, entrato poi in conflitto con le gerarchie del partito. Anche dopo la presa del potere da parte di Mussolini, Misuri è un severo critico della dittatura e della «degenerazione fascista». Insomma un oppositore di destra; e gli andrà male comunque. Diventa bersaglio di invettive, sanzioni e pestaggi, fino alla carcerazione a Regina Coeli. Nel maggio 1927 Alfredo Misuri è assegnato al domicilio obbligatorio nel Comune di Ustica. Ci resterà per tre anni; poi sarà trasferito in un'altra ben no-

ta colonia penale: l'isola di Ponza. Proprio a Ustica, «nel tedio della deportazione», scrive la maggior parte delle sue memorie, più tardi raccolte sotto il titolo in latino, che richiama la spietata condanna a essere sbrannati dalle bestie, inflitta dagli antichi romani.

La prima metà del libro è così fitta di minuti particolari su episodi e personaggi del movimento fascista che faccio fatica a mandarla giù. Mi sorreggono due vistosi segnalibro che l'amico libraio ha amorevolmente collocato fra le pagine 196 e 265: «Qui si parla di Ustica». Addirittura settanta pagine; tutte dedicate al soggiorno nell'Isola: è uno sprone a procedere velocemente. L'attesa non viene delusa poiché le memorie usticesi del Misuri sono la parte più riuscita del libro. La narrazione, infatti, si libera dalle angustie della cronachetta politica gretta e provinciale, e prende un ritmo e un respiro assolutamente originali. Ci sono, sia pure in brevi

accenni, la descrizione geografica e naturalistica dell'Isola: l'aspetto del Paese e delle campagne quale doveva apparire a un visitatore alla fine degli anni '20: la condizione socio-economica dei residenti. E c'è, naturalmente, allo spaccato della vita nella colonia penale, affollata di "coatti" (delinquenti comuni) e di "confinati" (politici), e controllata da un vasto assortimento di delegati, poliziotti, carabinieri e militi vari.

Misuri intesse tutta questa materia con frequenti riferimenti alla sua vicenda personale, e si capisce che resta sempre un uomo di parte; tuttavia si dimostra capace di analisi distaccate e di sentimenti di solidarietà nei confronti dei reietti, dei perseguitati e, finanche, degli avversari politici socialisti e comunisti: «*dimentichi delle antiche lotte, ci sentimmo soltanto uomini provati dalla comune sventura...*».

L'avventura usticese di Alfredo Misuri ha inizio il 28 maggio 1927, giorno in cui, dopo una breve sosta all'Ucciardone, viene imbarcato sul vaporetto per Ustica «*che, appunto si chiama Ustica*». L'ex deputato fascista è un uomo di 41 anni, sposato, di buona famiglia, colto. Alle spalle ha una carriera universitaria interrotta per dedicarsi alla politica: è stato pure assistente all'Istituto di Zoologia a Palermo e libero docente in Zoologia medica. Ora si accinge ad affrontare l'esperienza del confino col proposito di sopravvivere con dignità per «*vedere rinascere la libertà*».

Quando il piccolo piroscalo che fa la spola tra Palermo e Ustica, «*tre viaggi settimanali quando il tempo è buono*», arriva in vista dell'Isola, sembra pure a noi di essere compagni di viaggio di Misuri, tanto ci è familiare il paesaggio: «*Comincia a profilarsi una emergenza grigia sulle acque: Ustica. I passeggeri si avvicinano alle murate. Lentamente si delineano due gobbe;*

*poi si distinguono figure geometriche di diverso colore: gli appezzamenti di terra, a grossolani riquadri, coperti di varie colture; in fine le macchie rosse della terra lavorata di fresco, quadri dorati di biade mature, macchie glauche di fichi d'India. Al riparo d'un anfiteatro di rocce, si apre a ventaglio un villaggio che si inerpica dal mare, a mezza costa, sulle rupi oscure. Man mano che ci avviciniamo si distinguono le casette variopinte incorniciate dai ciuffi rigidi delle pale dei fichi d'India... Non c'è alcuna traccia di opere portuali. Si traghetta sulle barche, tra un vociare confuso di paesani che tornano e paesani che aspettano [...] Prendiamo terra anche noi e ci avviamo*

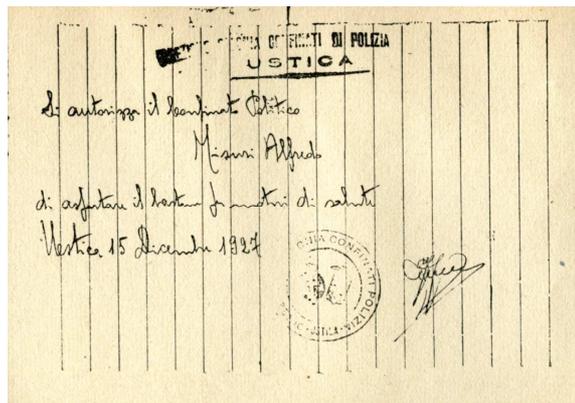
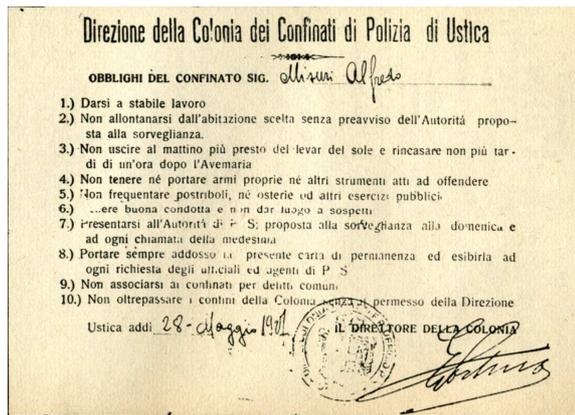
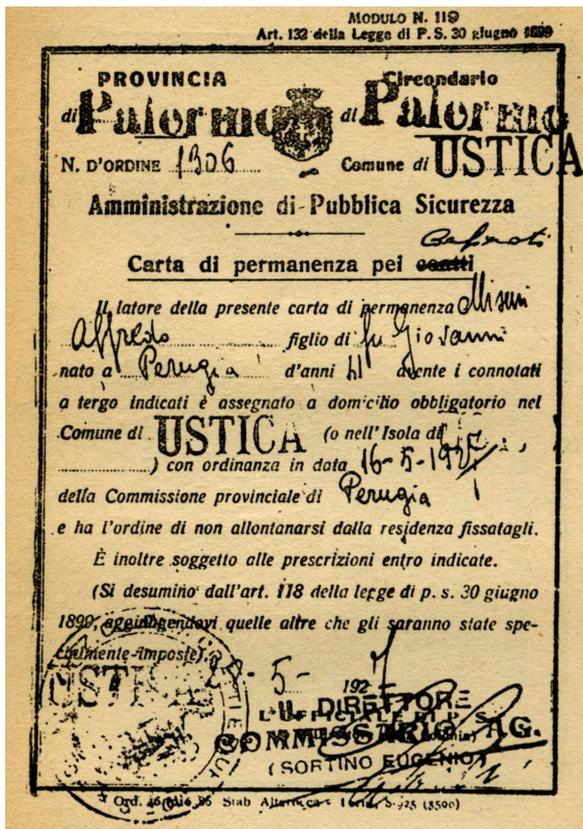
### ***Eventi dimenticati e la realtà naturalistica sociale ed economica dell'isola negli anni Venti***

*sull'acciottolato delle ripide rampe che conducono al paese, ove giungiamo con un palmo di lingua di fuori. Siamo sulla piazza. In fondo la chiesa di San Bartolomeo, protettore dell'isola; a destra la casa comunale; a sinistra la direzione di polizia; all'intorno casette basse, variopinte».*

All'arrivo, un vecchio delegato di polizia, tale Sortino, «*dall'aspetto di notevole di campagna*», gli consegna il cosiddetto «*passaporto per l'interno*», un libretto coi dati identificativi del recluso, il decalogo degli obblighi cui si dovrà attenere, e altre annotazioni. Fra gli obblighi del confinato: darsi a stabile lavoro (ma a Ustica, osserva Misuri, «*solo una infinitesima porzione di coatti poteva trovare un meschino sal-*

*tuario e mal retribuito lavoro*»); non allontanarsi dall'abitazione scelta senza preavviso; non portare armi; non associarsi ai confinati per delitti comuni; non oltrepassare i confini stabiliti della colonia penale. Di questo interessantissimo documento, oltre a una minuziosa descrizione commentata, il libro di Misuri reca, in appendice, una riproduzione fotografica.

Com'è Ustica nell'anno VII dell'era fascista? A leggere la descrizione di Misuri vengono i brividi. L'Isola è sovraffollata, povera, sporca, con scarse risorse alimentari e pochissima acqua. Vi sono circa 1500 abitanti, 400 coatti, più di 400 confinati politici, e un numero imprecisato di forze dell'ordine con le rispettive famiglie. La maggior parte delle case del Paese è fatiscente; molte quelle abbandonate e in rovina dopo le successive ondate migratorie verso l'America (annota Misuri: «*quattromila-cinquecento usticesi sono emigrati negli Stati Uniti, a Nuova Orléans, per sfuggire alle strette della madrepatria*»). Non vi sono strade percorribili da automobili e, ovviamente, non vi sono nemmeno "ruotabili". Unici mezzi di trasporto, gli asinelli e i carretti. Nelle viuzze sconnesse del paese si accumulano i rifiuti e i liquami rigurgitanti dai pozzi neri. Per rimuovere un po' di sporcizia gli amministratori comunali non trovano miglior rimedio che sguinzagliare in giro, ogni sera, a mo' di spazzini, un branco di maiali. La poca acqua che si riesce ad accumulare nelle cisterne, sia quella piovana, sia quella trasportata dalle navi cisterna della regia marina, viene spesso contaminata da microrganismi patogeni. Tifo e altre malattie gastroenteriche sono molto diffuse. Agricoltura, pesca e caccia non riescono a far fronte alle necessità alimentari di tutta la popolazione: «*L'Isola comprende circa quattrocento ettari di*



Il "passaporto per l'interno" rilasciato a Misuri. A fianco il decalogo degli obblighi del confinato e, sotto, il permesso speciale rilasciato al Misuri per "asportare [sic!] il bastone per motivi di salute".

terreno coltivato. Un miracolo di pazienza colonizzatrice dei liparoti [...] Su quell'isola che non basta a dare un nutrimento anche scarso, ai suoi, si agglomerano improvvidamente da mille a millecinquecento bocche in più, a seconda delle epoche, tra coatti, confinati politici, militi [...] I rifornimenti debbono venire dal mare, in un luogo senz'alcuna attrezzatura portuale [...] Pertanto l'appetito è endemico in quasi tutti e la sua acutizzazione in fame è paventata tutti i giorni».

Gira, fra i confinati politici, un aneddoto che Misuri riferisce, fra l'ironico e il commiserevole. Quando agli Ospedali di Palermo si presenta qualche sventurato ischeletrito dalla fame e dalla malattia i medici gli chiedono: per caso vieni da Ustica? Se non si tratta di una battuta malevola, vorrebbe dire che, pure nel contesto di un'economia depressa, come quella siciliana degli Anni

Venti, l'Isola rappresenta un caso limite.

In queste condizioni, la dolente umanità dei coatti e dei confinati è la principale risorsa dell'economia usticese. Gli abitanti si industriano a organizzare cenate, mense, circoli e bar, a vendere prodotti alimentari e artigianali, ad affittare case, pur di ricavare qualche vantaggio dalla presenza della colonia penale.

Misuri prende alloggio temporaneo all'albergo di un non meglio precisato Angeluzzo [Angelo Martucci], «aitante figura moresca d'uomo di mare che commercia di tutto un po'»; consuma colazione e pasti al «café Caserta» gestito da don Agostino, «gobbo occhialuto tutto fiero della clientela distinta»; e quando lo stomaco protesta «per certe porzioni che avrebbero fatto dimagrire Gandhi» prende l'abitudine di andare per campi con uno dei suoi occasionali compagni, alla ricerca di pomodori e cetrioli. Fini-

sce per adattarsi presto alla nuova vita: allaccia buoni rapporti con gli usticesi familiarizza con anarchici, comunisti e socialisti, nutre simpatie anche per i poveri coatti, che a Ustica sono considerati i reietti della società.

C'è, infatti, una netta distinzione, nel trattamento e quindi nella vita d'ogni giorno, fra confinati politici e coatti. Questi ultimi vengono paragonati da Misuri né più né meno che agli schiavi negri d'un tempo. Impiegati per i lavori più umili e pesanti, sia dalla direzione della colonia penale, sia dagli stessi abitanti dell'isola, vestono uno squallido pigiama color ruggine, percepiscono un assegno giornaliero, la cosiddetta «mazzetta», di appena 4 lire, cioè il prezzo di un litro di vino locale. I più non riescono a trovare lavoro, non possono permettersi nemmeno un pasto quotidiano, impiegano la misera somma della mazzetta per ubriacarsi e placano i morsi della fame con quello che pos-

sono racimolare fra i rifiuti. Pochi altri si danno daffare, si guadagnano la benevolenza della popolazione e della direzione della colonia, e riescono persino a organizzare qualche piccola impresa: *«Tutto mangiavano i poveri coatti; dissotterrarono perfino un feto di vitello del quale era stato ordinato il seppellimento per misura sanitaria. Il podestà aveva una scimmietta che morì, probabilmente, tubercolosa. Anche quella si dice sia finita in una cucina di coatti. Giacché i coatti aprono mense indescrivibili per i loro compagni, e vi ammanniscono cibi del pari indescrivibili»*.

In ossequio alla intolleranza del regime, sono ridotti alla condizione di coatti e spediti a Ustica anche numerosi omosessuali: *«Giovani glabri, femminei, divenivano 'le donne dei coatti' e prendevano nomi di battaglia: Carmen, Tosca, Cabiria. Quando il nome aveva incontrato successo ed era ripetuto in colonia, si avevano: Carmen seconda, Tosca seconda, e così via»*.

Ben diversa, malgrado la sofferenza della cattività, la condizione dei confinati politici. Intanto ricevono un assegno quotidiano di 10 lire; inoltre, molti di essi, possono contare sull'aiuto finanziario delle famiglie così da procurarsi cibo migliore e più abbondante. Gli ammogliati hanno il permesso di richiamare la loro compagna, affittare un alloggio, farsi spedire libri e suppellettili e sfuggire, così, alla promiscuità delle avvilenti camerate (anzi, dei "cameroni", come si chiamano a Ustica gli alloggi collettivi dei reclusi). Pure sotto l'occhio vigile delle forze dell'ordine, che impongono limiti di circolazione, orari di veglia e di riposo, appelli quotidiani, frequenti controlli, interrogatori, e censura sulla corrispondenza, ai "politici" riesce possibile fraternizzare con gli abitanti, partecipare a riunioni, organizzare circoli ricreativi, manifestazioni

sportive e iniziative culturali. Misuri riferisce, non senza ironia, del tentativo di un gruppo di comunisti di dar vita a una *«scuola confinaria»*. Alcune catapecchie sulla piazza vengono trasformate in aule. Bravi giovani si improvvisano insegnanti. Fra le materie c'è pure la filosofia. *«Era la fabbrica delle illusioni, quella scuola. Ideata da persone d'una certa cultura come ce ne erano, dimostrava l'imperfetta valutazione del livello medio della preparazione dei compagni e la scarsa conoscenza del metodo didattico più elementare. Erano partiti da una quota così alta che poteva essere un punto d'arrivo...»*. Illusioni o no, nella situazione di emarginazione in cui si trova

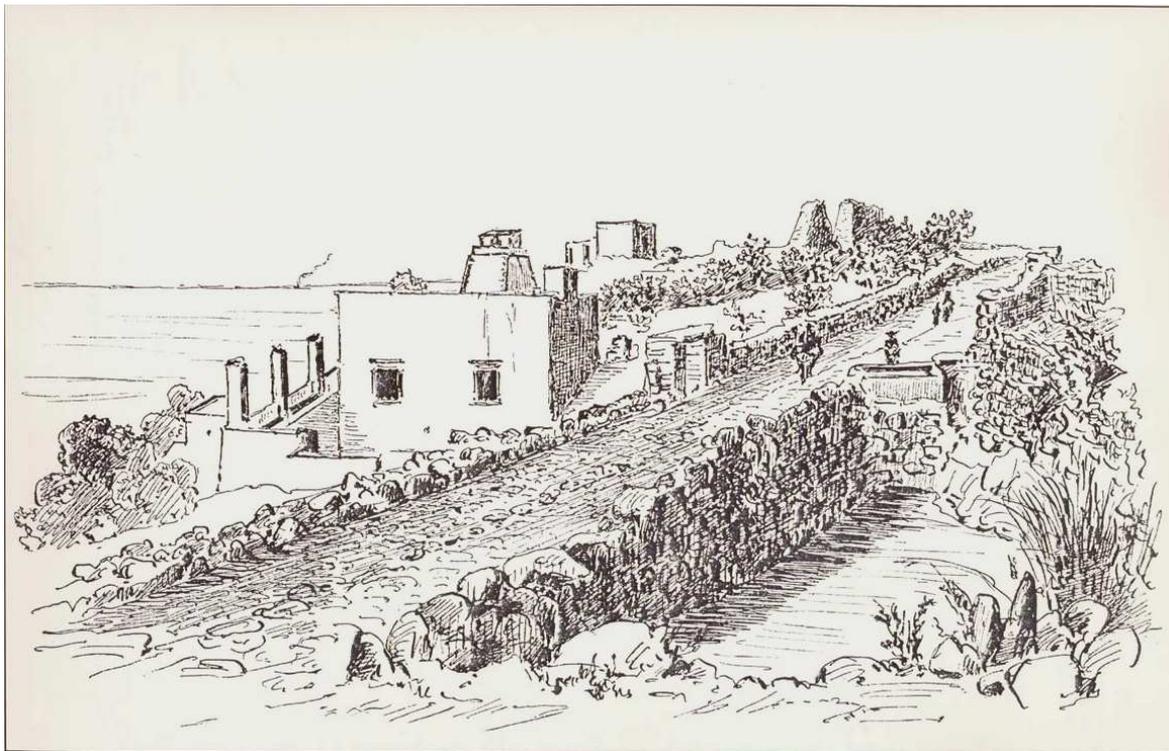
### **Brevi e Gustose descrizioni di vicende confinarie e della vita isolana**

Ustica negli anni Venti, i confinati politici finiscono col diffondere nell'Isola una ventata di cultura. E forse a qualche abitante questa circolazione di belle idee dà un po' alla testa, se è vero, come raccolta Misuri, di avere sentito esclamare a un'anziana signora entusiasta: *«Ustica è diventata una piccola Parigi!»*.

Dei confinati politici presenti nell'Isola durante il suo soggiorno, Misuri offre qualche breve e talvolta gustosa descrizione. Bordiga sembra il capo indiscusso dei comunisti: c'è addirittura una *«mensa Bordiga»* a cui molti aspirano di sedere. Romita è il punto di riferimento dei socialisti: tiene frequenti riunioni in casa e riceve dalla famiglia *«notevoli somme di denaro»*. Ci sono tanti giovani comunisti che, *«in barba alla Direzione»*,

ostentano eleganti pigiami di taglio russo. L'avvocato Angeloni, che morirà *«combattendo in Spagna coi rossi»*, trasforma un terreno incolto in un campo di calcio e fin dalle prime ore della mattina va in piazza, pieno di entusiasmo a reclutare calciatori e tifosi. Il giornalista del *«Corriere della Sera»* Carlo Silvestri, confinato durante uno dei suoi periodi antifascisti (poi si riconcilerà con Mussolini), temendo per la salute *«riesce a farsi spedire da Milano delle compresse per la vaccinazione antitifica»*. Il socialista Schiavello ha la buona idea di fondare la cooperativa, *«uno spaccio di generi alimentari gestito da confinati per confinati ove si poteva fornirli tavola con cose di buona qualità»*. L'anarchico romano Stagnetti ha impiantato una piccola trattoria con veduta sulla cala, *«preziosamente chiamata 'Miramare'»*: come vedremo gli finirà male.

E poi ci sono i confinati libici, *«vari notabili, tra i quali l'ex sindaco di Bengasi»*, strappati alla loro terra in seguito all'invasione italiana. E mentre altrove mi sembra di avere riscontrato in Misuri sentimenti di obiettività e di sincera solidarietà, che vanno ben al di là del suo credo politico, in questo caso intravedo invece ostilità preconcepita, forse razzismo. Misuri, senza minimamente accennare alla moria dei confinati libici deportati a Ustica nel 1911 (in sei mesi ne morirono 161 su 920 per crepacuore e malattie varie), adombra che ora essi godano di particolari favori da parte della direzione della colonia: *«prelevavano generi alimentari variati e persino generi di conforto come the, caffè e zucchero, mentre dalla direzione stessa, periodicamente, ricevevano cotonata bianca per le loro interminabili brache»*. E sottolinea ancora Misuri che i libici possono tenere dei coatti come servi e portatori d'acqua: *«bianchi, per loro, gente di colore»*. Se ri-



La casa Ruffo, in prossimità del Gorgo Caezza abitata dal Misuri durante il suo confino a Ustica.  
(Incisione di L.S. d'Asburgo)

spondono a verità, queste notazioni potrebbero indicare che il regime dopo la strage del 1911, ha adottato maggiori riguardi nei confronti dei confinati nordafricani.

Da quel che si evince dal suo stesso racconto, Misuri è privilegiato fra i privilegiati. Probabilmente in virtù del suo status di ex parlamentare fascista (non si sa mai, forse un giorno potrebbe anche essere riabilitato), gode della stima dei vari delegati di polizia che si avvicendano nel triennio della sua permanenza dell'Isola. Affitta una casetta alla periferia del paese, a cui si arriva dopo una bella arrampicata (si tratta, come si è potuto accertare, di una casa di campagna prospiciente il Gorgo Caezza), richiama la moglie, fa amicizia con tutti.

Spesso riesce a svolgere opera di mediazione fra la direzione della colonia, i confinati e i coatti in difficoltà, ottenendo per essi indulgenze o favori particolari. Approfittando della sua indiscussa preparazione in zoolo-

gia, si fa beffa dell'autorità portuale pur di assicurare un premio in denaro ai poverissimi pescatori usticesi. La vicenda merita di essere raccontata nei particolari, tanto è gustosa. È stato preso un delfino, temibile distruttore di reti. Lo Stato concede, a quei tempi, un premio in denaro per la cattura di ogni esemplare; premio doppio nel caso si tratti di un delfino femmina. Ma l'attribuzione del sesso è resa difficile dal fatto che all'animale sono stati tagliati i genitali: un accidentale colpo di rampone, affermano furbescamente i pescatori usticesi. Misuri viene chiamato a dirimere la questione. «*Intuii la piccola frode. Il delfino era disteso, col ventre argenteo all'insù, sulla ghiaia della cala. Il capitano di porto attendeva me per decidere. Attorno si accalcavano i pescatori laceri, denutriti con l'ansia del premio dipinta sui volti scarni, riasi dal sole e dalla salsedine, ed i figli ancora più ansiosi per i 'piccioli' che sarebbero piovuti in casa. Sen-*

*tenziaz. 'E' una femmina'. Un urlo di gioia proruppe dagli astanti. Erano duecento lire piovute dal cielo...».*

Ma la vita nella colonia penale è costellata anche di episodi drammatici, di violenze, di persecuzioni. Una sera, racconta Misuri, l'anarchico romano Stagnetti vede che un coatto tenta di rubare il portafoglio a un cliente della sua trattoria, cerca di fermarlo con le buone: ne riceve in cambio una mortale coltellata. I funerali dell'anarchico si svolgono in un clima di forte tensione, lungo un percorso vigilato da carabinieri armati di bombe a mano. Le notti sono spesso teatro di improvvise violenze. Il silenzio è rotto da clamori di risse scoppiate all'interno dei cameroni, accorre la ronda, i feriti vengono portati in infermeria, i feritori al 'fosso', «*luogo di detenzione confinaria ove trovansi una serie di celle malsane attorno alle quali corrono spaventose leggende di fustigazioni a sangue con nerbi di bue*». Un pomeriggio arriva co-

me un fulmine la notizia che da Lipari sono evasi Nitti, Lussu e uno dei fratelli Rosselli prima confinato a Ustica. E allora si scatena il nervosismo dei responsabili della colonia penale: è un succedersi di perquisizioni; c'è chi non riesce più a dormire per le continue irruzioni notturne della milizia.

Misuri si vanta di avere contribuito a sgonfiare un episodio che dovette suscitare molto scalpore a quei tempi: un presunto «*complotto contro la sicurezza dello Stato*», che sarebbe stato ordito a Ustica da un gruppo di confinati comunisti e socialisti: Angeloni, Bacchetti, Silvestri e tanti altri. In sessanta vengono prelevati dalle abitazioni, incatenati e trasferiti sotto potente scorta a Palermo. Secondo quanto lo stesso direttore della colonia racconta a Misuri: «*si doveva avvelenare col sublimato corrosivo il caffè della milizia [...] impadronirsi dei fucili, occupare le caserme dei corpi armati, la Direzione, il Semaforo; sollevare i coatti, salpare alla volta di un porto straniero, tornare coi fuoriusciti e sovvertire il Paese*». L'ex deputato fascista tenta di dissuadere il direttore della colonia dall'avallare con un suo rapporto queste voci, che a lui sembrano assolutamente fantasiose. Non ci riesce, ma non si dà per vinto. Più tardi, a processo contro i presunti colpevoli già iniziato, grazie ai buoni uffici della famiglia usticese Ruffo, con cui ha stretto amicizia, Misuri riesce a prendere contatto con uno dei magistrati, e a convincerlo che il complotto è una «*montatura poliziesca*». Tutto finirà con l'assoluzione generale degli imputati.

Fra tante dolorose vicende di confinati e coatti, nelle pagine di Misuri non mancano frequenti riferimenti agli aspetti naturalistici e folcloristici di Ustica. Misuri deve avere ottenuto più d'una volta dalla direzione il permesso di varcare i limiti confi-

nari: conosce bene le contrade dell'Isola e la sua costituzione geologica, ne descrive il paesaggio, le piante e gli animali con efficacia. Sicuramente avrà letto *"Isola di Ustica"* di Padre Giuseppe Tranchina (1885), un libro sulla stona dell'Isola che a quei tempi è presente in molte case usticesi. È attento osservatore di usanze agricole e contadine, loda alcuni prodotti della terra come zucchine, meloni e uva (gli piace, in particolare quella varietà chiamata "minna di vacca", mammella di vacca). Si lamenta del clima Misuri: è «*perfido*». Evidentemente, in quei tre anni fra il 1927 e il 1930 del suo soggiorno obbligato, il tempo deve essere stato particolarmente avverso. «*Vi sono inverni dai giorni crudi, tanto da avere anche del nevischio [...]. Vi sono giorni di afa irrespirabile, d'estate sotto un cielo che pare una cupola metallica arroventata [...]. Il vento flagella l'isola inesorabilmente*». Solo di tanto in tanto il sofferente confinato riesce a riconciliarsi con la natura: «*Ma quando la stagione è mite, prima della tromba stonata della sveglia, si ode quella armoniosa degli usignoli. E le serate sono piacevoli, sulla veranda, ove si cena anche alla luce d'una lampada a vento*».

Tra il 1929 e il 1930, per ragioni di sicurezza, la colonia usticese dei confinati viene smembrata e, a poco a poco, trasferita in altre località. È prassi normale, per il regime, evitare la coesione dei reclusi politici con prolungati soggiorni nella stessa sede. A Ustica rimarranno soltanto coatti. Anche per Misuri giunge l'ora della partenza. Dovrà andare a Ponza. Ora è commosso. «*Stiamo per partire. Addii cari agli isolani amici [...]. Il Direttore scende sino alla cala con noi. Passiamo tra due fitte ali di isolani che ci salutano, ci chiamano per nome, ci raccomandano di ricordarli. Certo che li ricorderemo. Sono stati molto*

*ospitali e molto buoni con noi*».

FRANCO FORESTA MARTIN

Franco Foresta Martin, usticese, redattore scientifico del «Corriere della sera» è Presidente del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

#### POSTSCRIPTUM

*Nel 1997, dopo avere trovato in una libreria antiquaria di Roma il libro Ad Bestias di Alfredo Misuri, intendevo scriverne una breve recensione, diciamo di un paio di cartelle, per la rivista del nostro Centro Studi. E invece sono andato ben oltre perché, mano a mano che scrivevo, mi sono convinto che il libro offre tutta una serie di informazioni inedite sulla vita sociale dell'isola e sui rapporti tra popolazione e confinati negli anni Venti e che era opportuno segnalare ai nostri soci attraverso la citazione di alcuni brani significativi. Ritengo che sarebbe utile, per gli studiosi e per gli appassionati della storia di Ustica, avere una riproduzione integrale del testo di Misuri, e mi auguro che il nostro Centro Studi possa in futuro riuscire a curarne una ristampa anastatica, almeno della parte che riguarda la nostra Isola.*

*Infine una notazione personale. Mentre leggevo il Misuri, ho pensato spesso a mia nonna materna, Maria Bertucci, discendente di quei Bertucci colonizzatori liparoti che si batterono per liberare l'Isola dalle incursioni dei pirati barbareschi. Ho pensato che, all'epoca dei fatti narrati da Misuri, mia nonna aveva 30 anni; suo marito Luigi Martin, un francese trasferitosi giovanissimo da Lione a Ustica (forse unico caso di emigrazione al contrario!) aveva 45 anni. Ho pensato a come dovesse essere difficile, per loro e per la loro numerosa famiglia, la vita in quell'Isola sovraffollata e dalle scarse risorse. Ad essi rivolgo un devoto e grato pensiero.*

(F.F.M.)